



**LICEO
BANFI**

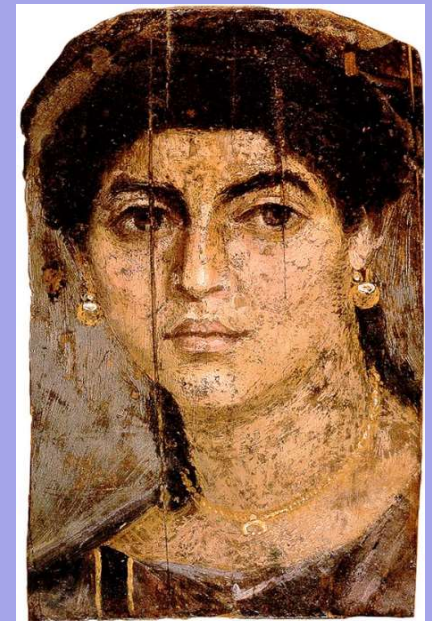


Mauro Reali

I Greci e i Romani davanti... all'Agenda ONU 2030

Le “indispensabili straniere”.

I (non) diritti delle donne ad Atene e Roma

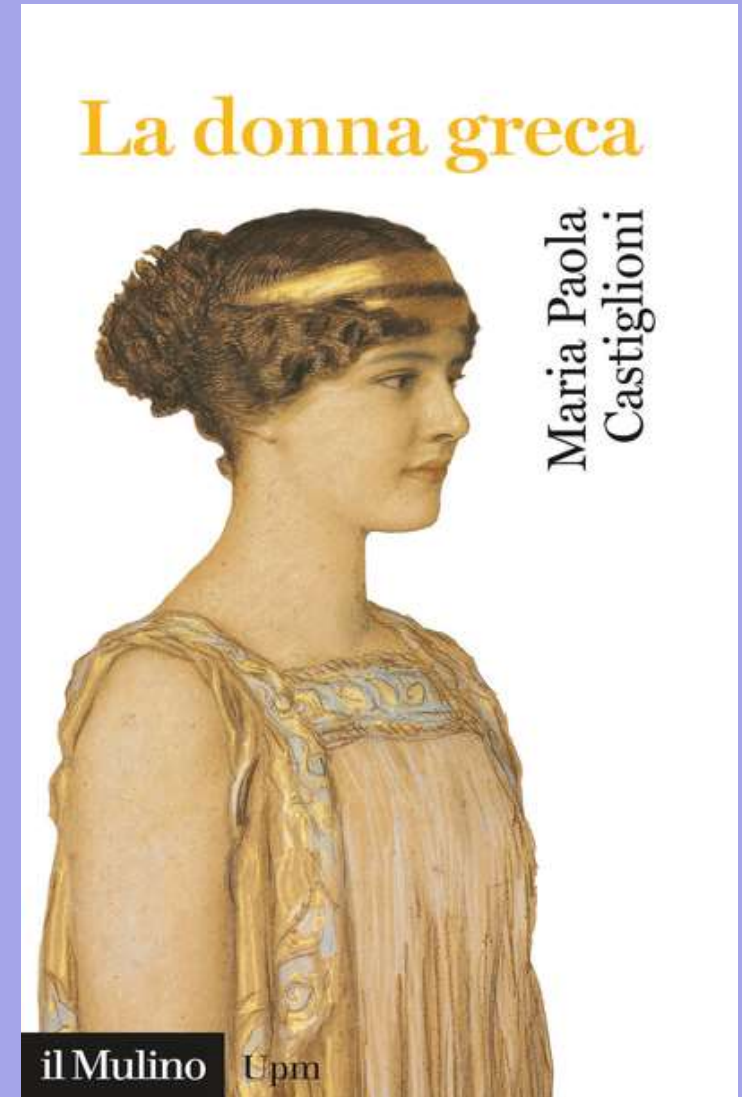


Obiettivo n. 5



La donna, le donne

La studiosa **Maria Paola Castiglioni** invita a non generalizzare il ruolo della donna nella Grecia antica, scrivendo che «non di donna, ma di donne greche bisognerebbe parlare, seguendole [...] nella loro traiettoria biografica, inserita ciascuna in un contesto sociale, politico ed economico che ne ha condizionato l'esistenza» (*La donna greca*, il Mulino, Bologna p. 187).



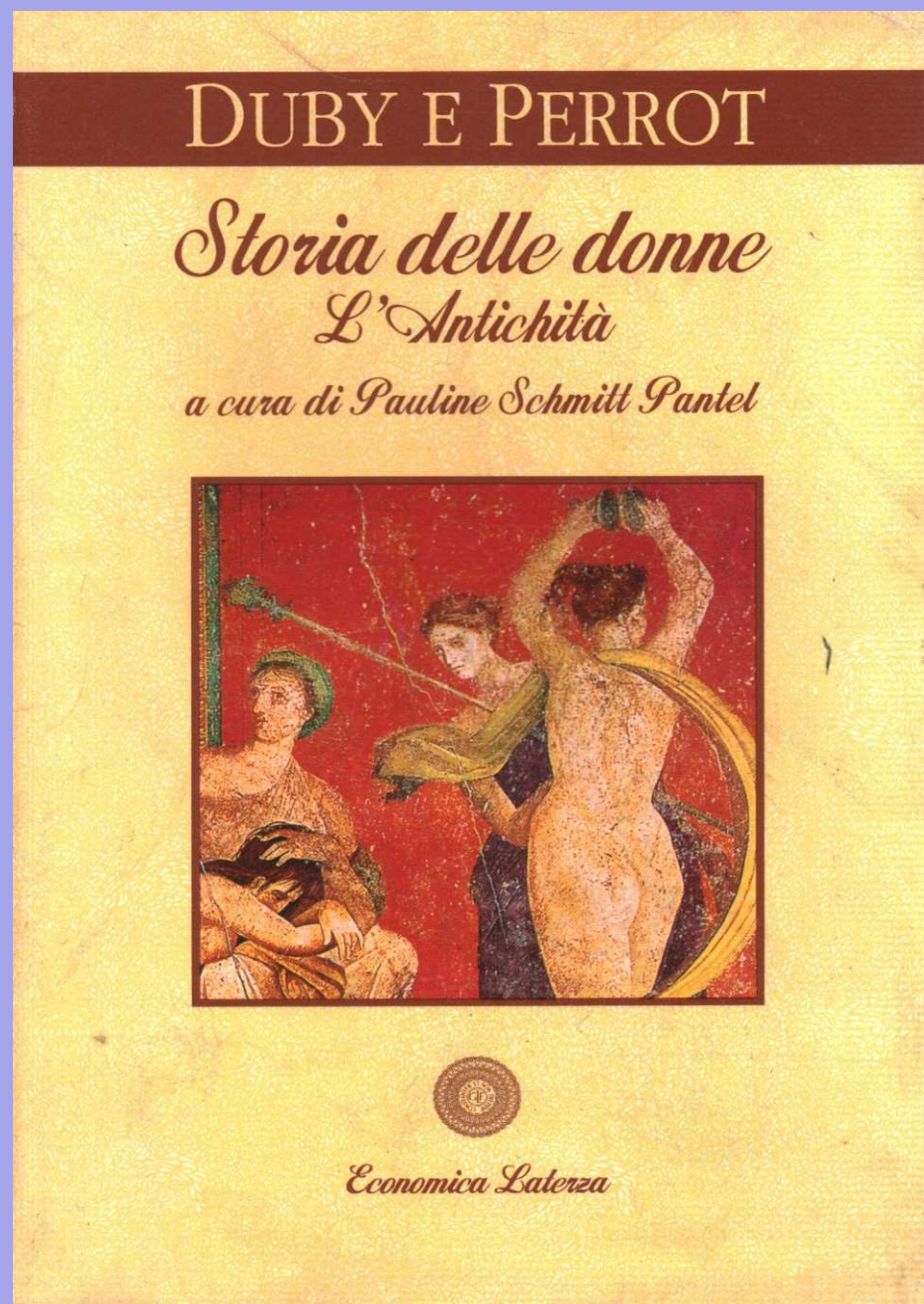
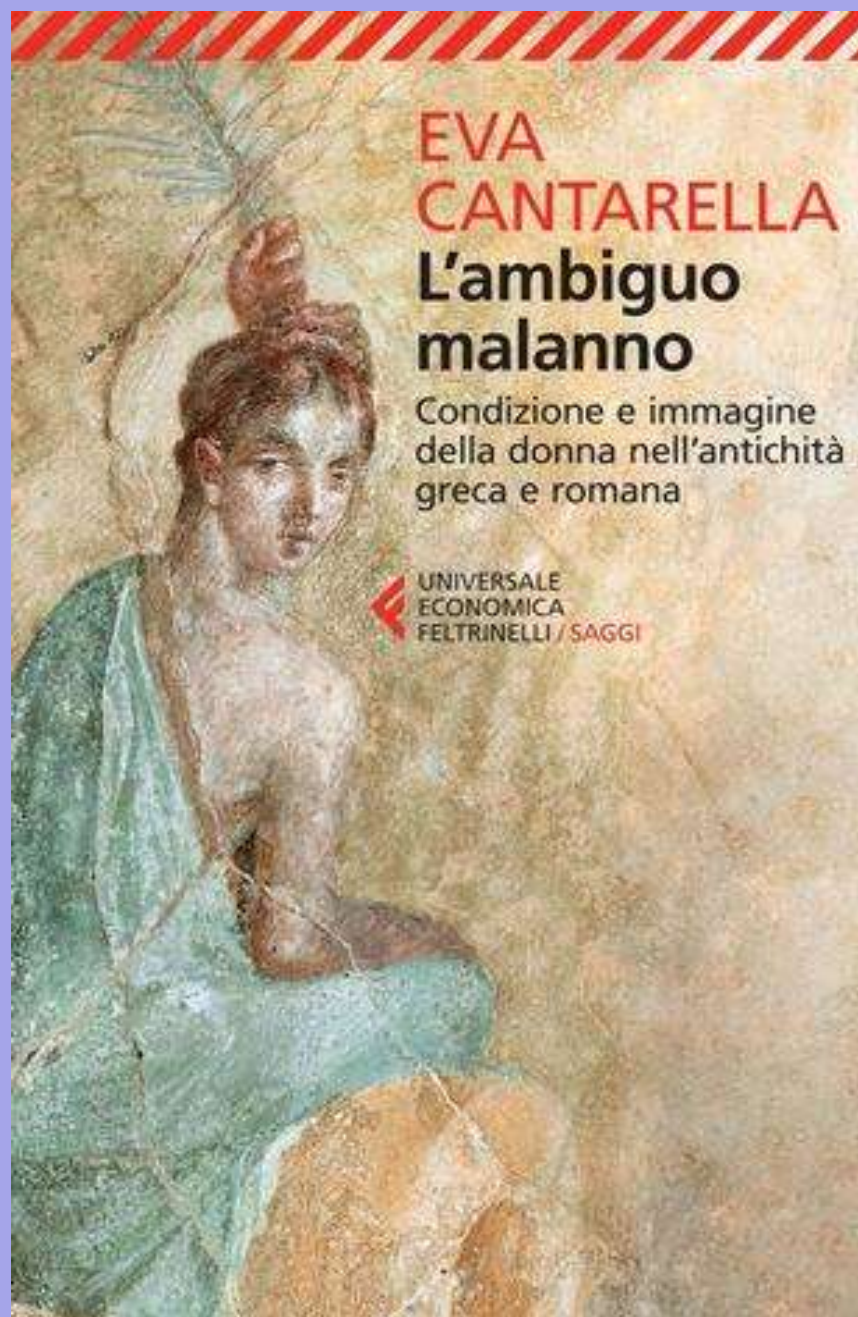
Una pesante discriminazione

Certamente, però, **Greci e Romani mostrano forme di discriminazione nei confronti del sesso femminile**, legate a pesanti pregiudizi sull'inferiorità, incapacità o addirittura pericolosità delle donne, se è vero che il poeta greco **Euripide** (V sec. a.C.) fa dire a Ippolito:

O Zeus, perché dunque hai messo tra gli uomini un ambiguo malanno, portando le donne alla luce del sole? (*Ippolito*, vv. 616-617).

«Ambiguo malanno», «indispensabili straniera»

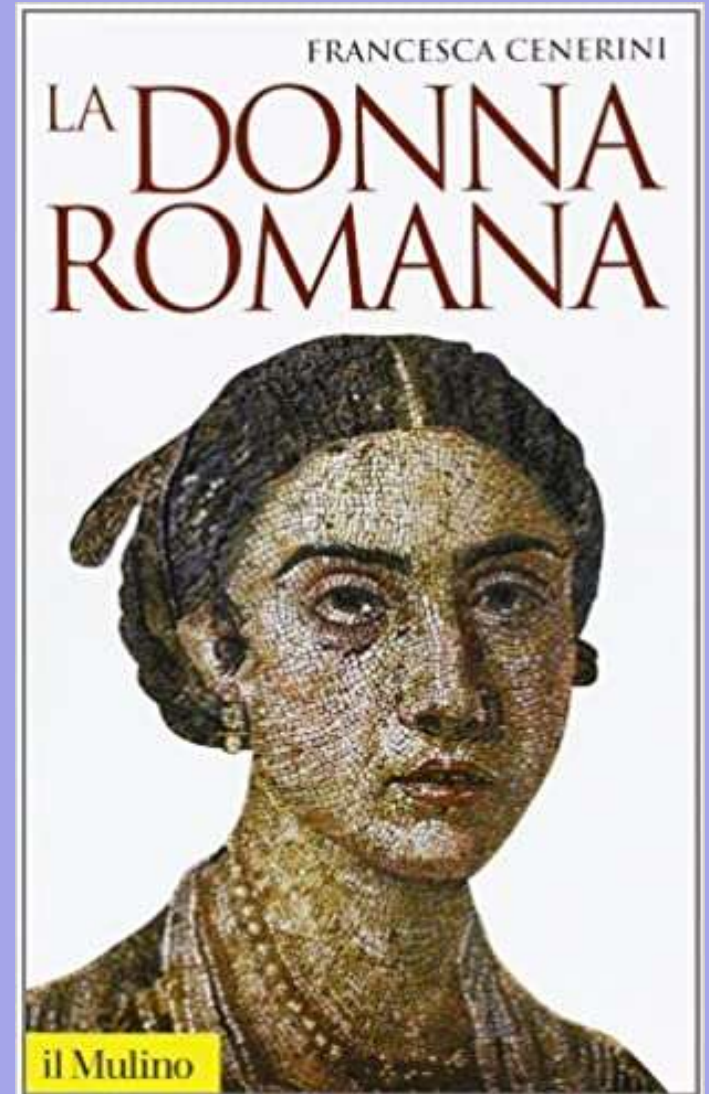
- L'espressione «**ambiguo malanno**», anche grazie agli studi della giurista **Eva Cantarella**, è ormai simbolo della condizione femminile nell'antichità (*L'ambiguo malanno*, Feltrinelli, Milano, con riediz.; prima edizione Editori Riuniti, Roma 1981).
- A questa è però bene affiancare quella dello storico **John Scheid** (in AAVV, *Storia delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1990, con riediz.) che ha definito le donne antiche «**indispensabili straniera**». Infatti l'indispensabilità del loro ruolo **biologico**, ma anche delle loro funzioni nella **sfera familiare, economica, sacerdotale** è riconosciuta da Greci e Romani; eppure le donne, anche libere e “cittadine”, sono considerate ai margini del contesto politico-sociale, al pari degli stranieri.



Marginale “per natura”

Tale **marginalità “sociale”** avrebbe origini naturali, come ci ricorda la studiosa **Francesca Cenerini**, citando in un suo libro un’affermazione dell’agronomo latino **Columella** (I sec. d.C.):

La donna è destinata per natura ai lavori domestici, l’uomo all’attività forense e al lavoro all’aria aperta. (*L’Agricoltura*, 12, Prefazione, trad. F. Cenerini, in *La donna romana. Modelli e realtà*, Il Mulino, Bologna 2002, con riediz.)



I (non) diritti delle donne

Trattiamo ora brevemente, soprattutto **dal punto di vista giuridico**, la condizione delle donne libere e “cittadine” ad **Atene** e a **Roma**, ricordando comunque come erano **loro sempre preclusi i diritti politici attivi** (partecipare con il proprio voto alle scelte dello Stato) e **passivi** (essere elette a cariche pubbliche). Godevano solo di pochi “**altri diritti**” [improprio per il mondo antico parlare di “**diritti civili e/o umani**”].

Atene

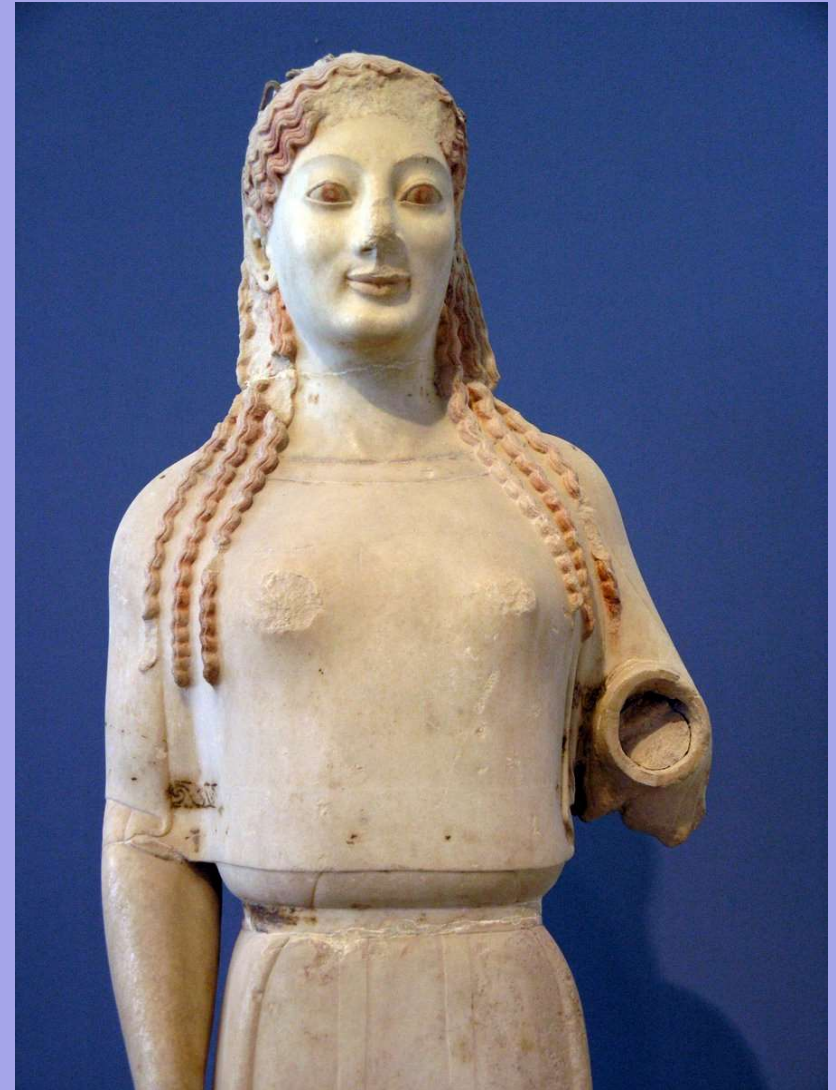


“Incapacità” giuridica ed economica

- Le **donne ateniesi** erano considerate prive di **capacità giuridica**, e come tali necessitavano della **tutela** del parente maschio più prossimo (padre, fratello o marito): dunque non potevano agire in tribunale come parti e anche il loro diritto di testimonianza era marginale.
- Erano inoltre escluse dal **diritto di proprietà**, limitato ai maschi: da ciò consegue l'impossibilità di stipulare atti che superino il valore di un medimno d'orzo (circa 50 litri), come pure quella di **fare testamento**.

La sfera religiosa

Nonostante le limitazioni in ambito matrimoniale, culturale, lavorativo etc., una qualche importanza le donne – ad Atene come in altre *póleis* – avevano nella **sfera religiosa**, esercitando importanti sacerdozi.



Due sacerdozi attici

- **Sacerdotessa di Atena Poliàs**, ad Atene, carica “riservata” alla nobile famiglia degli Eteobutadi: famosissima fu **Lysimaché**, che ricoprì la carica per 64 anni a cavallo tra V e IV sec. a.C.: nel 360 a.C. le fu eretta – cosa eccezionale – una statua.
- **Sacerdotessa di Demetra e Kore ad Eleusi**, carica “riservata” alla nobile famiglia dei Philleidai: a fine V secolo si ricorda **Theano**, che – secondo Plutarco – si rifiutò di maledire Alcibiade al tempo dello scandalo delle erme (415 a.C.).

Lysimaché di Demetrio di Alopece



Copia romana, forse del
volto della statua di
Lysimaché realizzata da
Demetrio di Alopece;
Londra, British Museum.

La (non?) politica

- Donne come Lysimaché e Theano, pur non godendo di diritti politici, dovettero in qualche modo **condizionare la politica ateniese**. Lisimaché – secondo alcuni – ispirò la *Lisistrata* del poeta comico **Aristofane** (411 a.C.), la donna che convince le mogli ateniesi allo “sciopero del sesso” per convincere i mariti alla pace.
- Abbiamo poi notizia di altre donne influenti sulla politica ateniese, sempre in forma indiretta: tra loro **Elpinice**, sorella di Cimone, e **Aspasia**, concubina di Pericle.

Aspasia, la «sfacciata concubina» di Pericle

- **Aspasia** (470-400 a.C. ca), la «sfacciata concubina di Pericle», come la definì il commediografo Cratino, era nata a Mileto, in Asia Minore: era dunque una **meteca**, e perciò Pericle probabilmente non la sposò mai.
- Era **donna emancipata**, colta e raffinata, con una concezione paritaria del rapporto fra i sessi. Aveva addirittura aperto una **scuola di filosofia e retorica** frequentata da fanciulle e da giovani donne accompagnate dai loro mariti, e intratteneva **rapporti con intellettuali** quali il filosofo Socrate, lo scultore Fidia, il poeta Anassagora.
- Il suo comportamento costò a lei un **processo per empietà e lenocinio** (dal quale uscì assolta), e a Pericle accuse, da parte degli ambienti conservatori, di esserne **condizionato politicamente**.

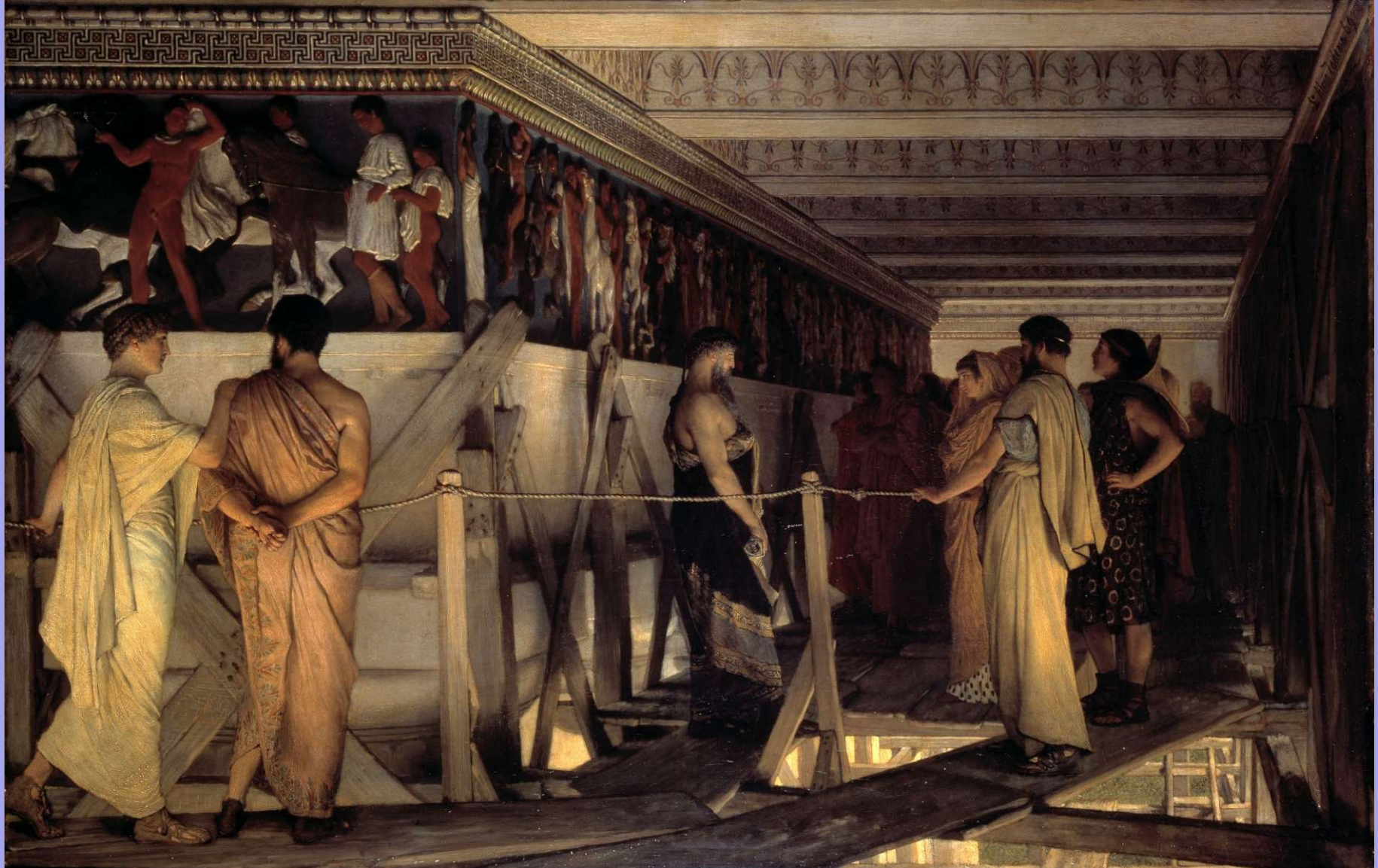
Pericle e Aspasia (Musei Vaticani)



Nicolas André Monsiau, *Aspasia conversa con Socrate e Alcibiade*, 1798 (Mosca, Museo Puskin)



Lawrence Alma-Tadema, *Fidia mostra agli amici*
[tra i quali Aspasia] *il fregio del Partenone*, 1868
(Birmingham Museums)



Donne e commedia

Se la sacerdotessa Lysimaché ispirò la *Lisistrata* del poeta comico **Aristofane**, qualcuno pensa che questo autore si ispirò ad Aspasia – che già aveva attaccato negli *Acarnesi* del 425 a.C. – per la commedia le *Ecclesiazuse* (cioè «Le donne al parlamento») del 392 a.C.

Qui le donne, capeggiate da una tale Prossagora, ottengono di poter sedere nell'*ekklesia*, dove però deliberano solo proposte assurde, irrealistiche, *in primis* una sorta di “comunismo” di beni, ma anche di affetti.

Abolizione della proprietà privata

Prassagora: Nessuno di voi, però, si metta a contraddire o a interrompere, prima di essere al corrente del mio piano, e sentire le spiegazioni. Propongo dunque che noi si faccia una società in comune, di cui tutti si servano per vivere. E non che uno sia ricco, l'altro miserabile, che uno abbia terra a non finire, l'altro neanche per la tomba, che uno abbia un branco di servi, l'altro nemmeno un aiuto. I mezzi per vivere dovranno essere comuni e uguali per tutti. (Aristofane, *Ecclesiazuse*, trad. B. Marzullo)

Insomma...

- L'*ekklesia* era la sede dove il cittadino libero poteva esercitare il diritto di esprimersi (*isegoria*), per di più con libertà (*parresia*), ed esprimere il proprio voto.
- Esseri cittadini ateniesi, hanno scritto alcuni studiosi, era come essere iscritti a un “**club**” di **maschi privilegiati**, cui era concessa l'*isonomia* (uguaglianza davanti alla legge): donne, minori, schiavi, stranieri erano esclusi da ogni diritto politico.
- Qualora si sovvertano le “regole” del club e le donne vogliano deliberare per il **pubblico interesse** si pensava potesse derivare solo una sorta di confuso – ma pericoloso – “**mondo alla rovescia**”, come Aristofane ci dimostra nelle *Ecclesiazuse*.
- Diverso era il caso della *Lisistrata*, perché in quel caso le decisioni femminili riguardavano la **sfera privata**.

Un solo accenno a Sparta



Un giorno una straniera avrebbe detto a Gorgo, moglie del re di Sparta Leonida I: «Voi spartane siete le sole donne che comandano i loro uomini».

Gorgo rispose: «Sì, ma siamo anche le uniche capaci di generare dei veri uomini».

(Plutarco, *Moralia*, 225A-240E)

Nel mondo dorico...

- La “propaganda” ateniese dipingeva le donne spartane come troppo libere e dissolute. L’idea del *kósmos* di Licurgo era quella di dare loro un’**educazione paramilitare** “pubblica” e “promiscua” per poter **generare guerrieri** sani e coraggiosi.
- Nel **mondo dorico** (come dimostrano anche le leggi cretesi di Gortina) le donne avevano comunque alcuni **diritti patrimoniali**.
- Ovviamente, i **diritti politici** erano loro negati.



Roma



CIL VI, 15346 = EDR 132144
(fine II sec. a.C.)

Hospes, quod deico paullum est, asta ac pellege. Heic est sepulcrum hau pulcrum pulcrai feminae: **nomen parentes** nominarunt Claudiam. Suom **mareitum** corde deilexit souo, 5 **gnatos** duos creavit; horunc alterum in terra linqvit, alium sub terra locat. Sermone lepid0, tum autem incessu commodo. **Domum** servavit, lanam fecit. Dixi. Abei.

CIL VI, 15346 = EDR 132144

Straniero, ho poco da dire: fermati e leggi. Questo è il sepolcro non bello di una donna che fu bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il marito con tutto il cuore. Mise al mondo due figli: uno lo lascia sulla terra, l'altro l'ha deposto sotto terra. Amabile nel parlare, onesta nel portamento, custodì la casa, filò la lana. Ho finito. Va' pure. (trad. L. Storoni Mazzolani)

Il testo rende bene l'idea di subalternità della donna romana rispetto alla **famiglia** (*nomen*), al **marito**, ai **figli**; il suo mondo è quello della *domus*: le sono negati, ovviamente, i **diritti politici**.

Qualche altro diritto?

- Le donne romane, però, **avevano capacità giuridica** che si concretizzava nei diritti (legati al *ius civile*) di ereditare, possedere beni, fare testamento etc.; poiché, però, come sostiene il giurista Gaio, «in molti articoli della nostra legislazione la condizione femminile è inferiore a quella maschile» (*Digesto*, 1, 5, 9), si riteneva che esse dovessero comunque agire sotto una **tutela maschile**.
- In realtà, con Augusto, lo *ius trium liberorum* («diritto dei tre figli») liberava le donne che avessero avuto tre figli dalla tutela, che poi si ridusse a pura formalità; col tempo, dunque, si afferma l'idea che la donna possa agire al di fuori della *potestas* («potestà») del padre, della *manus* («autorità») del marito o della tutela di terzi.

Niente vino, però...

- *Senatus consultum de Bacchanalibus*: provvedimento emanato nel 186 a.C. per limitare il culto bacchico, che vedeva coinvolte molte donne.
- *Ius osculi*: diritto del *pater familias* e dei parenti maschi più prossimi di baciare sulla bocca la donna per controllare il consumo di vino.

Insomma: il controllo sul vino era uno dei pretesti per impedire alle donne comportamenti “da uomo”, e ribadire l'autorità maschile.

Le Vestali

- Sei nobili donne – scelte tra i 6 e i 10 anni dal pontefice massimo – che servivano la dea **Vesta** per 30 anni.
- Erano votate alla **verginità**: chi trasgrediva era sepolta viva.
- La verginità, secondo gli studiosi, era un modo per **privarla della maternità**, equiparandola così ritualmente ai maschi.
- Molti aspetti di questo sacerdozio sono ancora **oscuri**.



Donne “indipendenti”

- L'impressione è che in età tardo-repubblicana e soprattutto imperiale si tollerassero forme di **indipendenza economica** delle donne, alcune delle quali divennero “**imprenditrici**”.
- Più difficile tollerare donne – specialmente se nobili, colte e belle – che in qualche modo si immischiassero nella **politica**. Duri, ad esempio, e improntati a **moralismo**, i giudizi su **due donne del I sec. a.C.**

-a) *Clodia Pulchra* (Lesbia), nobile, vedova del console Metello Celere, amante del poeta Catullo (e non solo), ma soprattutto sorella del tribuno della plebe Clodio, acerrimo nemico di Cicerone.

-b) *Sempronia*, nobile, moglie del console Decimo Giunio Bruto, forse complice della congiura di Catilina del 63 a.C.

Cicerone, *Pro Caelio*, 49-50

49. Supponiamo che una **donna senza marito** abbia spalancato la sua casa alle **voglie di tutti**, che si sia messa apertamente a condurre **vita da puttana**, a frequentare bagordi di uomini a lei del tutto estranei; supponiamo che si comporti così in città, nei giardini, nell'affollata stazione balneare di Baia; supponiamo infine che non solo l'incedere, ma pure il modo d'agghindarsi e il genere di persone che l'accompagna, non solo il dardeggiare degli occhi e la libertà di linguaggio, ma pure gli abbracci, lo sbaciucchiarsi, i festini sulle spiagge, le gite in battello, i banchetti la rivelino per una puttana; anzi, per una puttana sfrontata e provocante. Allora dimmi tu, Lucio Erennio: un giovanotto che sia andato con lei, tu lo ritieni un adultero o un puttaniere? Uno che ha inteso espugnarne il pudore o soddisfare le proprie voglie? 50. Intendo ormai dimenticare le offese che tu, Clodia, mi hai recato; lascio perdere il ricordo di quanto ho sofferto; delle tue crudeltà verso i miei, quand'ero assente, non voglio tener conto; non credere insomma rivolto contro di te quanto ho detto. E tuttavia proprio a te una domanda voglio farla, dato che gli accusatori sostengono che da te viene l'accusa, che in te hanno il loro teste a carico. Ammettiamo dunque l'esistenza di una donna come quella che ho poc'anzi descritto – niente che fare con te –, una donna che vive e si comporta come una puttana. Se un giovane ha avuto una relazione con lei, ti pare proprio una cosa così vergognosa, uno scandalo così grave? Ora, se quella donna non sei tu, come io preferisco pensare, che hanno da rinfacciare a Celio? Se invece pretendono che quella donna sei tu, che abbiamo da temere noi da una simile accusa, quando tu per prima la spregi? E allora indicaci tu la strada e il criterio da seguire nella nostra difesa: perché o il tuo pudore viene a escludere che Marco Celio possa essersi mai comportato in modo sconveniente nei tuoi confronti, oppure sarà la tua spudoratezza a offrire sia a lui sia a tutti gli altri ampie opportunità di difesa. (trad. A. Cavarzere)

Sallustio, *Cat.*, 25

E fra di loro c'era **Sempronia** che aveva più volte compiuto **azioni temerarie degne di un uomo**. La fortuna l'aveva molto favorita: **nobiltà, bellezza, matrimonio**, figli. Era **colta** in lettere greche e latine, suonava la cetra, danzava con più grazia di quanto sia richiesto a una donna virtuosa; ed era esperta di molte altre arti che sanno suscitare i piaceri. Se non che **tutto le era più caro del pudore** e del ritegno, e nessuno era in grado di dire se facesse meno caso del denaro o della reputazione; lasciava al punto da cercare gli uomini più spesso di quanto non fosse cercata. In passato, aveva spesso tradito un segreto, negato un debito con falsi giuramenti; ed era stata complice di omicidi: la **vita lussuosa** e la mancanza di mezzi l'avevano precipitata in rovina. Eppure non aveva un ingegno volgare: sapeva comporre versi, essere divertente, conversare in modo ora riservato, ora insinuante, ora sfrontato; era una donna di molto spirito e di grande fascino. (trad. G. Pontiggia)

Clodia in due quadri di Lawrence Alma-Tadema

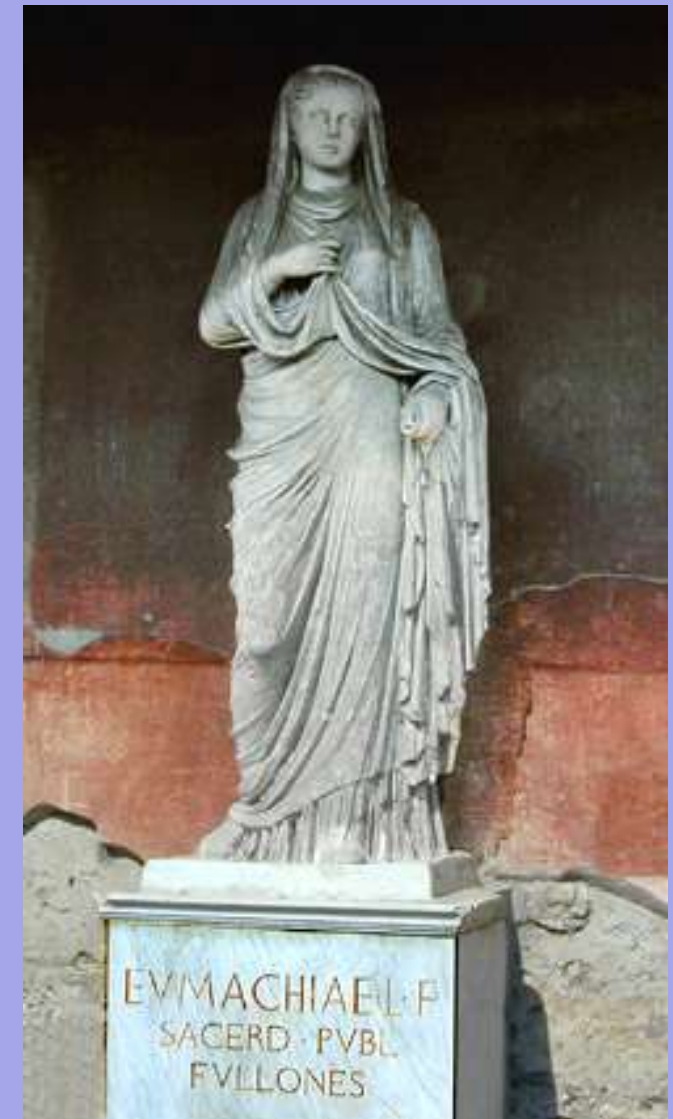


Catullo a casa di Lesbia, 1865.



Lesbia e il suo passero, 1866.

Eumachia, “imprenditrice” a Pompei



Eumachia, “imprenditrice” a Pompei

CIL X, 810 (sull’edificio): Eumachia figlia di Lucio sacerdotessa pubblica, a nome suo e del figlio Marco Numistrio Frontone, costruì a proprie spese il vestibolo, la galleria coperta e i portici: la stessa li dedicò alla Concordia e alla *Pietas* Augusta.

CIL X, 813 (sulla base di statua): A Eumachia, figlia di Lucio sacerdotessa pubblica, i lavandai dedicarono.

- Nel 2 d.C. questa donna fece costruire un edificio (forse uno spazio ricreativo e commerciale ?), con i suoi soldi e «a nome» del figlio, che divenne **duoviro di Pompei** «sponsorizzato» dalla ricchezza della madre.
- La ricchezza della famiglia sarebbe iniziata con la **viticoltura**, e poi accresciuta con la **produzione di mattoni** e gli interessi nel «**tessile**». È Eumachia ad amministrare i soldi, ed è le «patrona» del collegio dei *fullones*. La città le ha dato anche un sacerdozio.

Due “fuoriclasse”: Cornelia e Agrippina Minore



Cornelia, madre dei Gracchi (1)

- **Cornelia**, madre di Tiberio e Gaio Gracco, era figlia di **Scipione Africano**, il vincitore di Annibale. Andata in sposa intorno al 175 a.C. al nobile **Tiberio Sempronio Gracco**, gli diede **dodici figli**, tra i quali, appunto, i due celebri tribuni della plebe.
- Le fonti antiche ne fanno un esempio di **rigore, moralità** e dedizione ai figli, che ella – secondo l'erudito Valerio Massimo – definì *ornamenta mea* («i miei gioielli»).
- Rimasta **vedova** (forse nel 153 a.C.), Cornelia si occupò personalmente dell'**educazione dei figli** e rifiutò vantaggiose proposte nuziali, come quella del sovrano egizio Tolomeo VIII Evergete.
- Dopo la morte dei figli, Cornelia si ritirò a Miseno (presso Napoli), dove visse onorata e rispettata da uomini politici e letterati fino alla sua morte, avvenuta intorno al 110 a.C.

Cornelia, madre dei Gracchi (2)

- In seguito (età augustea) le fu addirittura eretta una **statua** in uno spazio pubblico, **prima donna** della storia di Roma: di essa, purtroppo, ci è rimasta solo la **base** con la semplice iscrizione «Cornelia, figlia dell'Africano, [madre] dei Gracchi».
- Gli storici antichi non ci forniscono notizie concordi sull'atteggiamento che Cornelia ebbe riguardo alle **battaglie politiche dei figli**; infatti se Cornelio Nepote cita lettere nelle quali ella avrebbe avversato le loro riforme, altre fonti ci parlano di una madre che supportò sempre i figli in vita e li esaltò con orgoglio da morti.

La base di statua, Roma, Musei Capitolini



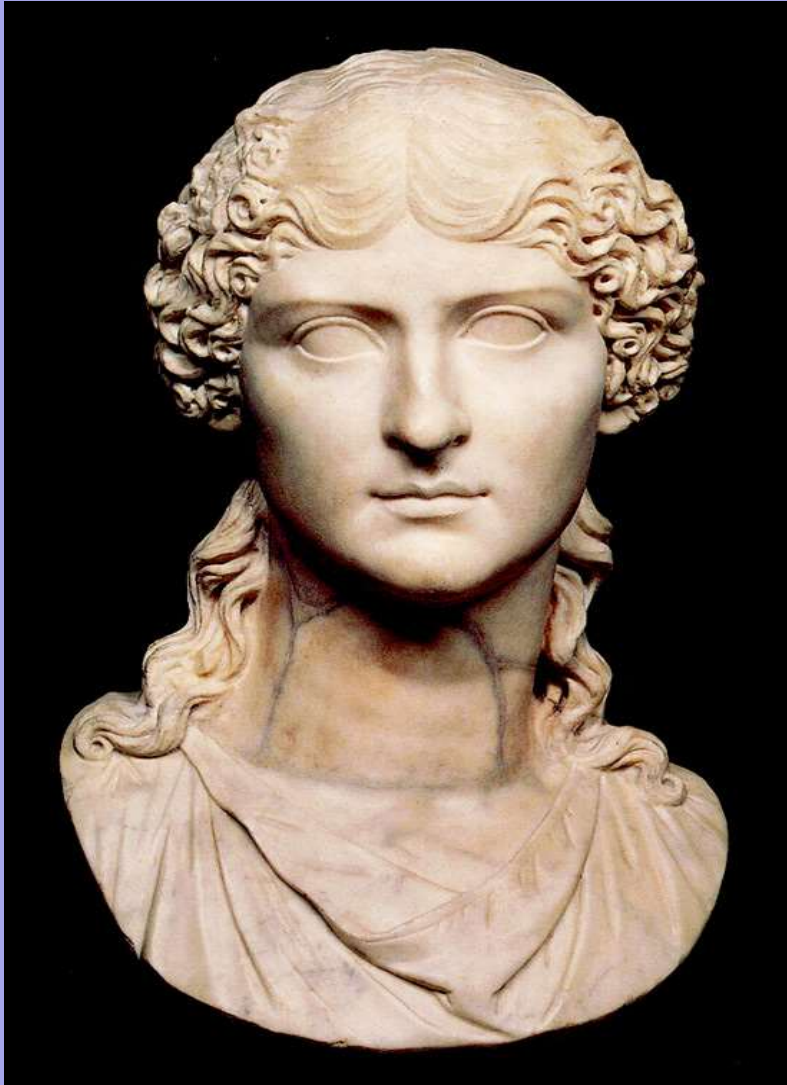
Agrippina Minor, **sorella, moglie, madre di imperatori (1)**

- **Agrippina Minore** (16-59 d.C.) era figlia di Germanico e di Agrippina Maggiore. Sposò in quarte nozze l'imperatore **Claudio**, suo zio, e lo spinse ad adottare e scegliere come erede al trono **Nerone**, il figlio che ella aveva avuto da Gneo Domizio Enobarbo: per renderlo imperatore non esitò a fare assassinare – dicono le fonti – lo stesso Claudio e Britannico, figlio di Messalina.
- Gli storici ne parlano come di una **donna austera**, con un comportamento quasi maschile (Tacito, in *Annales*, 12, 7, 3, parla di *quasi virile servitium*); e pertanto ella coltivava proprio **passioni «da uomo»** come la **politica** e la **letteratura**, tant'è che scrisse pure un'opera storica – oggi perduta – intitolata *Commentarii*.

Agrippina Minor (2)

- Durante il regno di Nerone si comportò da vera *First Lady*, cercando di guidare il giovane *princeps* con l'aiuto del filosofo Seneca e del prefetto del pretorio Afranio Burro. La sua invadenza fu però tale che Nerone, nel **59 d.C.** la fece assassinare a Baia, in Campania.
- Donna di potere, agì però sempre perché *ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat*, cioè «si considerava parte dell'impero fondato dai suoi antenati» (Tacito, *Annales*, 12, 37, 4); era infatti **pronipote** di Augusto e **sorella, moglie, madre di ben tre imperatori: Caligola, Claudio, Nerone.**
- Tale forza d'animo derivava anche dall'esempio della **madre Agrippina Maggiore**, che Tacito stesso (in *Annales*, 6, 25, 3) ci descrive con parole analoghe quando ne ricorda le *viriles curae*, cioè le «**occupazioni da uomo**».

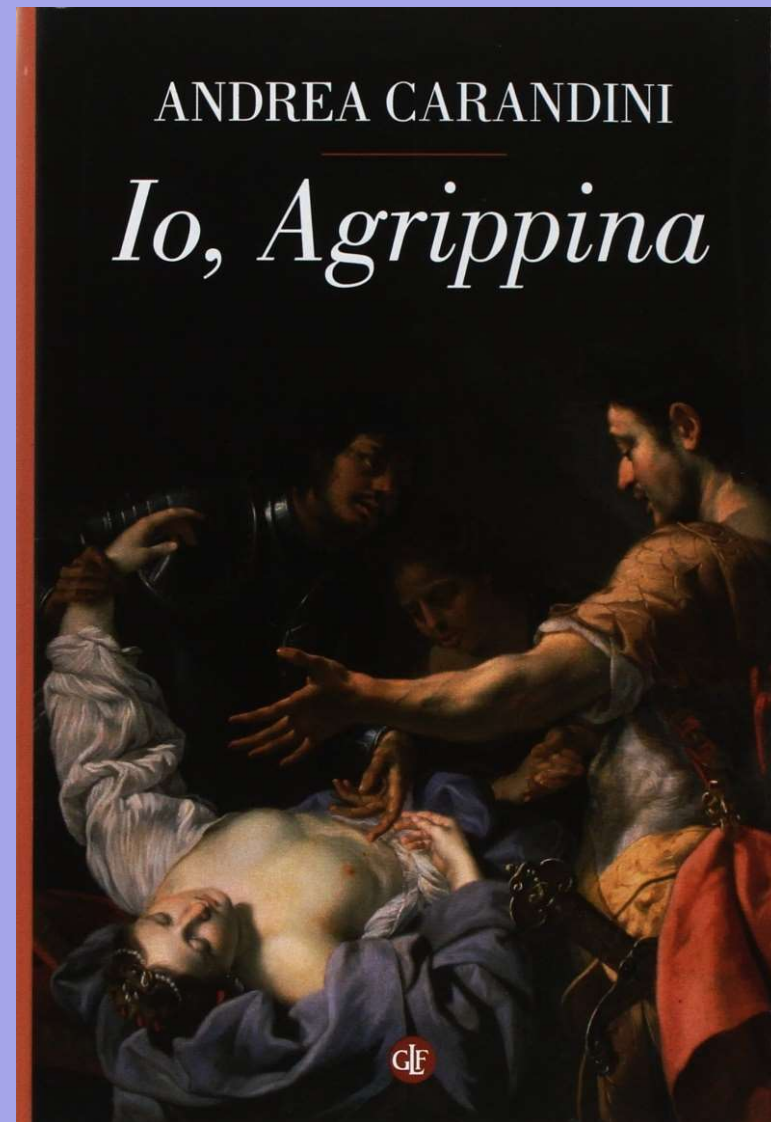
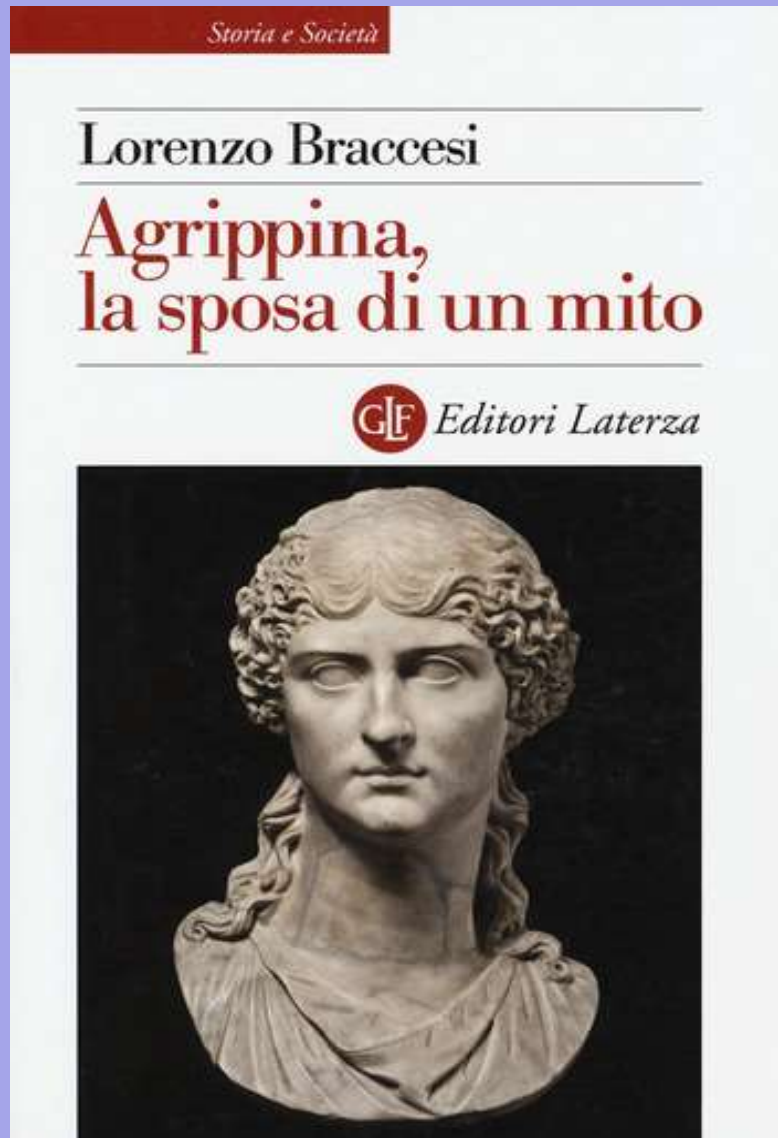
Il potere di un'acconciatura: madre e figlia



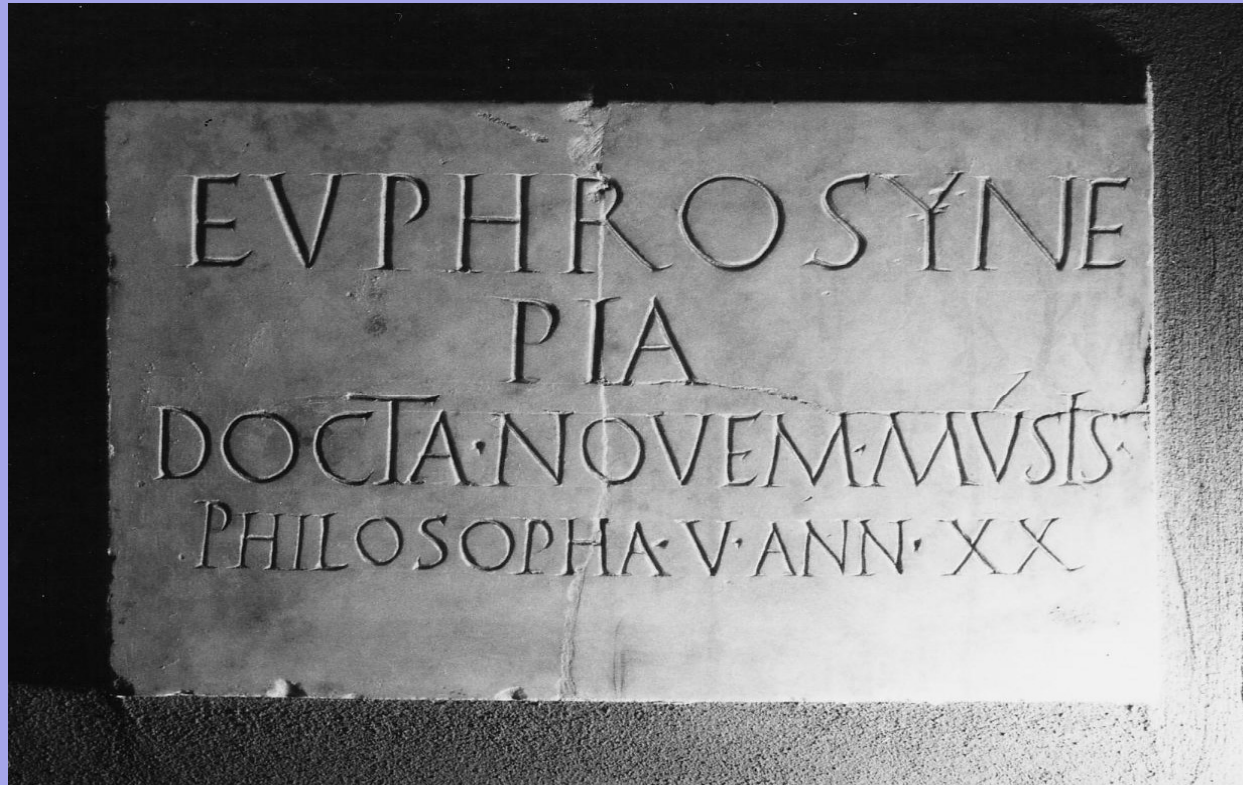
Imitare le “imperatrici”: *CIL V, 5663 = EDR160898* (Milano, Civico Museo Archeologico)



Due Agrippine, due libri



Una schiava *philosophia*?



CIL VI, 33898 (da Roma, ora a Corbetta) = M. Reali in «*Epigraphica*», LVI (1994), pp. 101-127:

*Euphrosyne / pia / docta novem Musis / philosopha / v(ixit)
ann(os) (viginti).*

Possibile una conclusione?

- Molto difficile “tirare le somme” per un’epoca così ampia e per realtà politiche e culturali così diverse: ha ragione pertanto chi dice che «non di donna, ma di donne greche [e romane] bisognerebbe parlare» (M.P. Castiglioni).
- L’impressione, però, è che l’assenza di diritti politici e la limitazione degli altri diritti le avvicinino davvero a una condizione di «indispensabili straniere» (J. Scheid): **siamo lontanissimi dall’obiettivo 5 dell’AGENDA 2030.**
- L’accusa alle donne ateniesi e romane che hanno provato a occuparsi di politica (Aspasia, Sempronia, Agrippina) è sempre la stessa: “comportarsi da uomo”.
- Vi è qualche possibilità in più – a Roma – per le donne imprenditrici, in virtù della capacità giuridica ed economica.

La nostra Costituzione...

La nostra Costituzione contiene una norma che sancisce l'uguaglianza tra i sessi:

Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Pertanto, uomini e donne sono parificati nell'esercizio dei diritti politici attivi e passivi:

Art. 48: Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Art. 51: Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. [...]

Ipazia di Alessandria

Questa è un'aggiunta, conseguenza di una domanda fatta da una gentile signora dopo la mia lezione. Il link a un mio articolo su una donna molto speciale, la filosofa e matematica Ipazia di Alessandria, uccisa da fanatici religiosi:

- <https://laricerca.loescher.it/ipazia-una-scientziata-tra-storia-e-mito/>

Grazie per l'attenzione

Mauro Reali

